

◆ **Il leader Ds in Toscana ribadisce il valore dell'alleanza: «Ci saranno ritardi in qualche regione ma ci uniscono cose grandissime»**

◆ **Sulle alleanze «anomale» del Polo: «Come può Berlusconi tenere insieme Bossi con Fini la Lega autoritaria e i radicali libertari?»**

◆ **Con Emma Bonino i Ds disponibili a un confronto serio dopo le regionali senza corteggiamenti e furbie**

Veltroni: «La destra mai così estremista»

«Coalizione unita da programmi e valori. Dialogo con i radicali dopo il voto»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

FIRENZE Primo, la coalizione di centrosinistra. Una coalizione che a livello locale potrà anche registrare ritardi su qualche candidatura ma che ha «in comune cose grandissime». Ha futuro perché possiede la «forza di valori in comune e di comuni sensibilità». Una coalizione che condivide valori, programmi, ideali e «sta insieme da una parte importante, quello delle culture democratiche e riformiste del nostro paese». Guai se qualcuno pensasse di anteporre interessi elettorali di parte a quelli della coalizione. Da soli si può soltanto perdere, uniti si vince. Secondo, la destra che «non è mai stata così divisa e non è mai stata così estremista», fenomeno ancor più evidente di fronte all'unità strategica del centrosinistra.

S'incontra con la Toscana Walter Veltroni. Un programma fitto di appuntamenti, riflessioni e iniziative politiche. E concentra su un punto il suo messaggio: quasi un segnale su quel che la Quercia proporrà agli elettori nei prossimi mesi: il centrosinistra può vincere specie di fronte a una destra così frantumata e irresponsabile. I giornalisti chiedono e Veltroni non si sottrae. Così gli capita di polemizzare con una destra «molto garantista quando le questioni della giustizia riguardano qualcuno e molto giustizialista» coi poveri cristi. O ricorda «con legittimo orgo-

glio» che in tre anni il centrosinistra al governo ha cambiato il volto del paese. Ma prima o poi, il capo della Quercia torna lì. A insistere con passione per sollecitare il dispiegamento di tutte le energie per recuperare lo spirito del '96 che permise la vittoria dell'Ulivo, o a ragionare, sereno e impietoso, sul significato degli insulti che Bossi lancia ai radicali di Pannella nelle stesse ore in cui Berlusconi, alleato di Bossi, tenta di legare al proprio carro politico l'ingiuriato Pannella.

«Bossi insulta Pannella in modo folle», ragiona Veltroni. Non è un giudizio estremo se si tiene conto che il capo della Lega dalle colonne del Corriere lascia intendere che Pannella ha le mani sporche del sangue dei bambini. Pannella e la Bonino sono «il partito di Eros», «della morte e della droga», «il partito che ha svuotato le culle». Mette gli insulti in fila Walter Veltroni e avverte che questo è l'inizio della campagna elettorale di Bossi. Da qui il convincimento del leader che le posizioni dei radicali siano più vicine, comunque meno distanti, dal centrosinistra che non a questo centrodestra. Come è possibile che Berlusconi pensi di poter tenere insieme Bossi con Fini e Casini, la Lega autoritaria e l'iperproporzionalista con i radicali libertari e maggioritari? Ma niente corteggiamenti e furbie: coi radicali e la Bonino i Ds auspicano un confronto sereno dopo le elezioni regionali.

Inizia nella bella Sala de' Dugento di Palazzo Vecchio, dopo il viaggio in treno da Roma a Firenze, la giornata del leader di centro. C'è un convegno su Mario Gozzini, uno dei punti alti della civiltà giuridica del nostro paese. Veltroni sa che venire qui proprio in queste ore significa lanciare un segnale di carica di significato, mentre la destra invece di dare una mano per costruire maggiore sicurezza per i cittadini - un problema che esiste e va affrontato, spiega il leader - fomenta e sollecita paure e insicurezze. «Sono venuto - avverte - per testimoniare l'apprezzamento che tutte le culture democratiche devono avere per Mario Gozzini».

CON LUCIO DALLA
Il cantautore invita Veltroni al suo concerto «Bologna non è cambiata»

ra le elezioni regionali dove Veltroni, partendo dall'esperienza positiva della Toscana, riproporrà il valore dell'alleanza. Ogni volta per salire e scendere dalla macchina si perde tempo. Firma le tessere dei diessini che lo riconoscono, parla brevemente con loro, accetta di farsi fotografare. Un pulviscolo di microincontri e di piccole occasioni umane che, secondo la testimonianza di chi segue da mesi Veltroni,

sembra essersi infittito dopo il congresso del Lingotto. Bruno Virginio: «Sono di Rifondazione, firmi la tessera anche a me?». «Certo, con più piacere», gli sorride il segretario.

Alla Convention, in un corridoio discreto incontra un vecchio amico. «Allora Walter, ci vieni al mio concerto?». «T'ho già detto di sì, Lucio. Quando arrivi a Roma. E a Bologna come va?». Lucio Dalla, abbassa un po' la voce: «Della squadra non me ne parlare. Per il resto... Certo, c'è una sgradevolezza politica, ma non mi pare sia molto diverso da prima».

Ora si corre a Molin del Piano, frazione di Pontassieve. Alla casa del Popolo i diessini lo aspettano per un pranzo. È l'occasione per parlare del partito che dopo Torino «sembra avere un respiro più

robusto», dice Ivan Francesco, 26 anni, che s'è scritto convinto dalla piattaforma proposta dal segretario al festival dell'Unità di Modena. Walter Veltroni spiega che il tentativo «è quello di capovolgere la piramide. Perché - aggiunge - i leader possono passare ma la struttura deve resistere, restare». L'importante è che le fondamenta siano buone e le fondamenta «sono il lavoro di ognuno di voi». Quindi, un'altra corsa. Verso Sיעי dove c'è da inaugurare la Casa del popolo, un sogno realizzato con dodici anni di fatica.

IN PRIMO PIANO

Il segretario inaugura la Casa del popolo e scherza con i tifosi della Fiorentina

DALL'INVIATO

SIECI In quei due ettari che costeggiano un Arno verdissimo una volta c'era un vigneto pianeggiante stretto tra le colline di Poggio a Remole, Remoluzzo e Poggio dell'incontro. Era quasi tredici anni fa e i comunisti di Sיעי, frazione di Pontassieve, cinquemila abitanti, ogni volta che gli passavano accanto ci lasciavano un po' di cuore. Lì, una casa del popolo sarebbe venuta un incanto. «Possibile - era il cruccio - che tutti ce l'hanno e noi, di Sיעי, niente casa del popolo? Valiamo meno degli altri?».



Un tormento. Fin quando un gruppo di «pazzi», dice ora Maurizio Poggi, fonda una società: «La Vigna». Obiettivo: acquistare quei due ettari e tirar su la nostra Casa del popolo. «La strategia l'abbiamo fondata tutta sulle feste dell'Unità. Un festival dietro l'altro e i soldi da parte fin quando non siamo riusciti a comprarcene quel terreno e ci abbiamo subito fatto un parco intitolandolo a Berlinguer». Si ferma un attimo Poggi - che della società «La vigna» è il presidente - e continua: «Una volta finito il pagamento abbiamo cominciato una nuova avventura. Abbiamo cominciato col progetto per costruire una struttura per tutti i cittadini, specie i giovani. Nel '97 il segretario del partito, Massimo D'Alema, venne a inaugurare i lavori. Oggi (ieri, ndr) un altro segretario, Walter Veltroni la inaugura». E tutt'intorno, a far da corona all'evento, c'era mezzo paese. Vuole aggiungere un'altra cosa Maurizio Poggi: «Noi abbiamo voluto fare come i nostri padri. Per questo il nostro progetto l'abbiamo chiamato «la storia continua»».

Quella di Sיעי è una Casa del popolo datata 2000. Le prime sono state costruite oltre un secolo fa. Paolo Beni, presidente dell'Arci di Firenze, testimonia: di Case del popolo non se ne costruirono più da decenni. «Ne ho inaugurata qualcuna, ma era il rifacimento di Case antiche. Di veramente nuove, dopo tanto tempo, credo ci sia solo questa». A Veltroni piace l'idea che «nel 2000 si apre una casa del Popolo». Ricorda che c'è un legame tra le prime e quest'ultima: sono tutte e sempre nate per organizzare la solidarietà. Ora anche a Sיעי c'è una struttura che userà tutto il paese, l'Arci, le organizzazioni politiche, dove si potranno fare le feste e i dibattiti. Ci sono tante stanze. In una c'è al muro una foto in bianco e nero del «compagno Sergio Chiari, fucilato dai nazifascisti il 5 agosto del '44». Accanto c'è quella rumorosa e colorata dei tifosi della Fiorentina. Appena Veltroni ci mette piede gli mettono al collo una sciarpa viola. Lui velocissimo, adocchia un bambino e gliela regala. Ma anche se è juventino il segretario appare perfino più felice degli altri.

Marco Bucco/Ansa

LA CONVENTION

Toscana Democratica presenta il suo candidato Martini: al primo posto lavoro e qualità della vita

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

FIRENZE Il 15,7% degli italiani vorrebbe vivere in Toscana, più di 9 milioni di persone. Un po' troppe, forse. Ma la cifra ci dà l'idea esatta del successo che il modo di vita toscano incontra nel nostro Paese e nel mondo, come testimoniano i soggiorni di Blair e Jospin, di re e regine, di intellettuali e scrittori stranieri. La sinistra toscana, che di questo modello è interprete, ha scovato nella modernità la spinta per gestire il grande passato di questa terra. E la stessa sinistra ha trovato qui spesso la chiave per interpretare e aggiornare se stessa. Così adesso il centro-sinistra toscano è il primo ad avere un candidato ufficiale ed un programma approvato dall'intera coalizione. Non un programma scritto a quattro mani da un paio di ghost writer, ma scritto attraverso 15 convention provinciali. E ieri, a conclusione di questo percorso, Toscana Democratica - questo il nome della coalizione - ha tirato le somme dell'immenso coinvolgimento consacrando

Claudio Martini candidato alla presidenza della Regione. All'assise del Palacongressi di Firenze si è vista una Toscana unita, moderna, serena, spiritosa, molto lontana dal catastrofismo che tenta di lanciare il centro-destra nella figura del candidato Altiero Matteoli, esponente di An ed ex ministro dell'Ambiente del governo Berlusconi.

Martini, 49 anni, pratese, diessino, ex sindaco della città laniera e attuale assessore regionale alla sanità, dovrà presumibilmente raccogliere l'eredità di Vannino Chiti, presidente uscente, chiamato da Walter Veltroni a Botteghe Oscure ad occuparsi di Istituzioni. Un'eredità pesante sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo umano ma soprattutto per i valori che la Toscana ha espresso in questo periodo. E il candidato ulivista, senza troppi intoppi, si è fatto carico della continuità essendo figlio della grande cultura amministrativa nella terra del Buon governo. «Chiti mi ha lasciato una valigia di progetti» ha confessato il presidente in pectore.

In trent'anni di regionalismo,



Marco Bucco/Ansa

da Lelio Lagorio a Vannino Chiti, questa regione è sempre stata all'avanguardia nella ricerca di uno sviluppo sostenibile. «Adesso vogliamo volare più in alto» ha detto Martini e per volare intendeva un po' il guardare le cose dall'alto, un po' il senso di libertà che la sinistra porta avanti e un po' la leggerezza di Italo Calvino, di spirito e di lettere. Dunque un nuovo millennio in cui concetti come cultura, qualità della vita, emozioni, vivibilità troveranno altre idee forza per maturare, crescere, diventare materia di studio e di confronto. Che qui ci si senta davvero in Europa lo ha testimoniato la tavola rotonda coor-

dinata dallo storico Paul Ginsborg alla quale hanno portato il loro contributo il sindaco di Birmingham Albert Bore, il presidente della Regione Alpi Marittime-Costa Azzurra Michel Vuazelle. L'europarlamentare Martine Buron, il ministro degli Esteri Lamberto Dini e tante altre personalità unite nel grido di dolore per l'insorgere di nuove tendenze xenofobe. È stato il suggerito ad una convention che ha messo insieme personalità politiche come Walter Veltroni e Fabio Mussi, ministri come Luigi Berlinguer, Rosy Bindi, Lamberto Dini, sindaci come Leonardo Domenici e Paolo Fontanelli e le parti migliori

della società: da amministratori locali e regionali ad attrici come Athina Cenci e Pamela Villorosi, da esperti d'arte ad operai. Sono stati questi ultimi - rappresentanti della Breda, dei cantieri navali livornesi e delle cave della Versilia e delle Apuane - ad avere portato alla convention la proposta di una nuova frontiera di lotta: «Basta con i morti sul lavoro!», «Basta con l'impunità dei colpevoli!», «Sicurezza nelle fabbriche». Un impegno concreto fatto suo da Claudio Martini: «Un Paese civile - ha detto - non può tollerare il numero di infortuni mortali sul lavoro che funesta l'Italia». Qualità del lavoro e qualità della vita, ecco la sfida del Duemila: sostenibilità dello sviluppo, pari opportunità, politica di formazione e politica culturale. Il tutto senza imposizioni regionali, ma facendo leva sui sistemi locali, i distretti, il dinamismo territoriale, le singole vocazioni, «la pluralità delle culture e la consapevolezza del territorio» (come ha detto il soprintendente Antonio Paolucci) che fanno della Toscana un mosaico senza eguali, un intreccio di bellezze - così l'ha definita il ministro Berlinguer - che non è un peso, ma una ricchezza.

Un programma ricco di potenzialità riformistiche (secondo Lamberto Dini) per contrastare il massimalismo del centro-destra, ma soprattutto per usare la campagna elettorale per trasmettere dei valori, dei principi, degli esempi sulla scia di quella che Martini ha definito «l'esperienza di civiltà di questo popolo». Un programma da far vivere, come ha sostenuto il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, «nelle mille associazioni che esistono sul territorio per far capire a tutti che la coalizione non si ferma al tavolo delle trattative ma è qualcosa di radicato».

Case antiche. Di veramente nuove, dopo tanto tempo, credo ci sia solo questa». A Veltroni piace l'idea che «nel 2000 si apre una casa del Popolo». Ricorda che c'è un legame tra le prime e quest'ultima: sono tutte e sempre nate per organizzare la solidarietà. Ora anche a Sיעי c'è una struttura che userà tutto il paese, l'Arci, le organizzazioni politiche, dove si potranno fare le feste e i dibattiti. Ci sono tante stanze. In una c'è al muro una foto in bianco e nero del «compagno Sergio Chiari, fucilato dai nazifascisti il 5 agosto del '44». Accanto c'è quella rumorosa e colorata dei tifosi della Fiorentina. Appena Veltroni ci mette piede gli mettono al collo una sciarpa viola. Lui velocissimo, adocchia un bambino e gliela regala. Ma anche se è juventino il segretario appare perfino più felice degli altri.

A.V.

Napolitano: «Guai a non scegliere tempestivamente il candidato per Napoli»

«Guai a non decidere con tempestività e serenità per la candidatura a sindaco di Napoli». Il monito alle forze di centrosinistra viene dall'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano, secondo il quale «bisogna assolutamente dare un segnale di cambiamento rispetto alla dispersione di tempo e di energie registrata per la candidatura alla presidenza della Regione». A margine di un convegno dell'Aicre, Napolitano precisa che il candidato alla successione di Bassolino «ovviamente non può essere un dirigente dei Ds, ma una figura che si caratterizzi diversamente. Non vorrei però - sottolinea - che si applicasse frettolosamente l'etichetta di diessino a chiunque non sia gradito». L'euro-parlamentare si mostra scettico sull'idea, lanciata da Bassolino, di affidare a un gruppo di «saggi» la scelta del candidato sindaco: «Bisognerebbe - dice con una battuta - non impiegare tutto il tempo a cercare i saggi... Sono cose realizzabili solo se c'è un'immediata convergenza». Infine Napolitano torna sulla vicenda della Regione: «Ancora non riesco a spiegarmi il ritardo nel cercare una candidatura che andava individuata prioritariamente nell'area di centro del centrosinistra».



Associazione
Libertà Eguale

*I riformisti
e i referendum*

Relazioni
Claudio Petruccioli
Giovanni Pellegrino
Michele Salvati

Intervengono
Giuliano Amato
Franco De Benedetti
Pietro Ichino
Enrico Morando

Milano, sabato 19 febbraio 2000, ore 9.30
Camera del Lavoro - Auditorium Di Vittorio
Corso di Porta Vittoria, 43

Venerdì
Territorio
In edicola con l'Unità